

# La BOLLENTE

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

## DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO  
CENT. 5.ARRETRATI  
CENT. 10.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipo-Litografico ALFONSO TIRELLI — ACQUI.  
Le corrispondenze non firmate sono respinte, come pure le lettere non affrancate.  
Non si restituiscono i manoscritti ancorché non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi  
- 2 per sei mesi  
- 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono presso la Tipo-Litografia ALFONSO TIRELLI Portici Saracco accanto alla Posta.

PAGAMENTO ANTICIPATO

## XX SETTEMBRE

Oggi l'intera Italia liberale solennizza con ispeciale esultanza il ventesimoquinto anniversario di questo faustissimo giorno che segnò il trionfo del libero pensiero sulla tirannide teocratica e, per sua essenza, liberticida. — È dovere imprescindibile di cittadino l'associarsi con animo franco e sereno alle schiette manifestazioni, che spontanee emanano da tutti gli Italiani aborrenti per indole e per natura da ogni sorta di giogo e di detestato servaggio. E siccome noi sentiamo dal più profondo dell'animo l'impulso ad associarci alla generale esultanza, così a noi pare più che mai opportuno l'augurare alla Nazione nostra che essa possa ritrarre da sì lieto

avvenimento tutti quei benefizi che questo è chiamato ad arrecare.

Alla infinita schiera dei martiri che pagarono a prezzo di sangue la redenzione della Patria nostra, giunga la voce del nostro reverente omaggio del nostro imperituro affetto.

Ai grandi, che si validamente oprarono col senno e colla mano, l'espressione dell'incondizionata gratitudine nostra e dell'inalterabile nostra devozione.

Agli italiani l'augurio sincero che, cessato ogni dissidio, l'Italia raccolga nel suo seno tutti i suoi figli, unicamente intenti a cooperare alla sua prosperità, alla sua grandezza ed al generale benessere.

### Il nuovo Edificio Scolastico

Tra le comunicazioni fatte dall'illustre Capo del Comune nell'ultima seduta del Consiglio, fuvi

pure quella dell'imminente inaugurazione del nuovo edificio Scolastico. È noto che, allo scopo di ottenere che questo fatto assumesse un certo carattere di solennità, l'egregio Sindaco propose che l'apertura avesse luogo il venti Settembre prossimo, e che in questo giorno il grandioso fabbricato fosse aperto al pubblico, perchè tutti coloro che lo desiderano possano visitarlo a loro agio. Questa fu, a nostro modesto avviso, un'idea veramente indovinata, poiché ci pare indiscutibilmente opportuno che la cittadinanza possa darsi ampia ragione del modo con cui la rappresentanza comunale provvede per questo importantissimo ramo dei pubblici servizi. Un esame tecnico particolareggiato di questo vasto fabbricato, come richiederebbe il giudizio di persona versatissima nell'arte così non potrebbe trovar luogo in un periodico a ristretto formato quale è il nostro.

Ma se noi sentiamo di doverci dispensare dal sollecitare per conto nostro tale esame susseguito dal relativo giudizio critico, riteniamo però opportuno di porre in rilievo come l'edificio di cui è caso abbia destata l'approvazione e fors'anche l'ammirazione di coloro che furono ammessi a visitarlo.

Razionale distribuzione dei locali, ampiezza più che sufficiente degli ambienti, aerazione e luce quanto se ne possono desiderare, costituiscono i requisiti essenziali di cui è largamente dotato lo splendido fabbricato. Molto opportuna l'applicazione del calorifero a vapore, suggerito dai moderni portati della scienza e dell'igiene. Eziandio le cose che paiono di minor conto, ma che intanto non son per nulla trascurabili, furono studiate ed adattate con sano criterio e con adeguata larghezza di vedute.

È certo che nel suo complesso l'edificio riveste un carattere di

### APPENDICE 5

## I FIGLI DI RE MANFREDI

(Leggendo il Gregorovius).

Senonchè, Dio volle disporre altrimenti, e dimostrare quanto poco valgono i propositi umani. Alfonso 3°, giovane e forte, nel vigore degli anni, morì subito dopo; e gli successe appunto nel regno di Aragona Giacomo 2°, che affrettossi ad abbandonare la Sicilia per recarsi ad occupare l'Aragona. Lasciò egli temporariamente a reggerla Sicilia il fratello terzogenito Federigo 2°, ma subito dopo stipulò con Carlo 2° la rinuncia ai suoi diritti sull'isola dietro promessa avuta dal Papa di ottenere Corsica e Sardegna. Anche questo regalo di roba altrui poco costava al Papa; quei paesi appartenevano a Genova e a Pisa. Pure anche di tutto ciò, nulla riuscì neppure questa volta.

Era scritto che i poveri e valorosi Siciliani, per virtù propria liberatisi

dallo straniero, cento volte ingannati dai dominatori che liberamente s'eran scelti, i quali ne giocavano la libertà come una pedina nella scacchiera dei loro privati interessi, pure per propria virtù la loro indipendenza conservassero. Si radunarono essi a Parlamento, acclamarono a presiederli la magnanima regina, Costanza figlia di Manfredi; la supplicarono non li abbandonasse anch'ella per andar regina in Aragona col figlio, e proclamarono loro re Federigo 2°, terzo genito di lei e di re Pietro.

Con esso la lotta ricominciò contro l'Angioino, nel 1296. Bonifacio 8°, il fiero Pontefice nemico di Dante, se ne pose alla testa. Egli volle persuadere Federigo a rinunziare alla Sicilia, proponendogli questa volta una bella moglie in cambio: Caterina nipote di Baldovino imperatore d'Oriente; e gli fe' tralucere di lontano remote speranze di successione all'impero.

Federigo respinse ogni proposta: e Bonifacio 8° raccolse un esercito ed una flotta, ed invase la Sicilia, riac-

carezzando l'antico sogno di acquistarla alle Sante Chiavi. Fu respinto: ed è allora ch'egli chiamò Carlo di Valois, fratello del re di Francia Filippo il Bello, che era sempre disponibile dopo lo scacco avuto in Aragona, perchè venisse in Italia, vi facesse le sue vendette sui Ghibellini, in ispecie a Firenze, e poi proseguendo coll'esercito pontificio andasse ad assalire la Sicilia.

Le vendette sui Bianchi di Firenze gli riuscirono bene: ma l'impresa di Sicilia gli fallì. Fu respinto, ad onta che Federigo fosse frattanto abbandonato dai più valorosi capi del movimento Siciliano, da Ruggero di Lauria che passò alla flotta Aragonese, la quale pei patti conclusi da Giacomo 2° col Pontefice si era schierata contro la Sicilia, e da Giovanni da Procida che si accostò agli Angioini finendo oscuramente in Salerno una vita sì gloriosamente iniziata.

Senonchè sorgiunsero le terribili discordie di Bonifacio 8° col re di Francia, che aveva arrestato dei vescovi, aveva proibito si mandassero le elemosine a

Roma, e s'era opposto all'abolizione delle libertà godute dal clero Gallicano. Onde scomuniche, ed ire reciproche, ed, ultimo atto del dramma, gli insulti atroci commessi in Aagni sulla persona di Bonifacio 8° dal Nogaret e da Sciarra Colonna che son descritti con sì terribili parole dall'Alighieri nel già citato Canto 20° del Purgatorio e che trassero a morte l'iracondo Pontefice. E si fu in mezzo a queste lotte che Papa Bonifazio, disgustato di Filippo il Bello in particolare e dei Francesi in generale, pensò bene di riaccostarsi all'Aragonese: onde, tolto il suo appoggio alla guerra, questa presto finì per i buoni uffizi di Giacomo 2° che sempre a malincuore aveva combattuto il fratello. Onde si venne finalmente nel 1302 alla pace di Caltabellotta, che pose fine alle lunghe guerre, e coronando gli eroici ardimenti dei Vespri, riconobbe Federigo 2° re di Trinacria e consacrò definitivamente il dominio Aragonese sulla Sicilia.